

I difficili problemi collegati al bacino di Vagli

UN PAESE IN LOTTA PER NON SCOMPARIRE

L'utilizzo delle risorse idriche deve contemperarsi con le esigenze della popolazione. La posizione del PCI - L'IACP ha iniziato i lavori per la costruzione di 42 alloggi

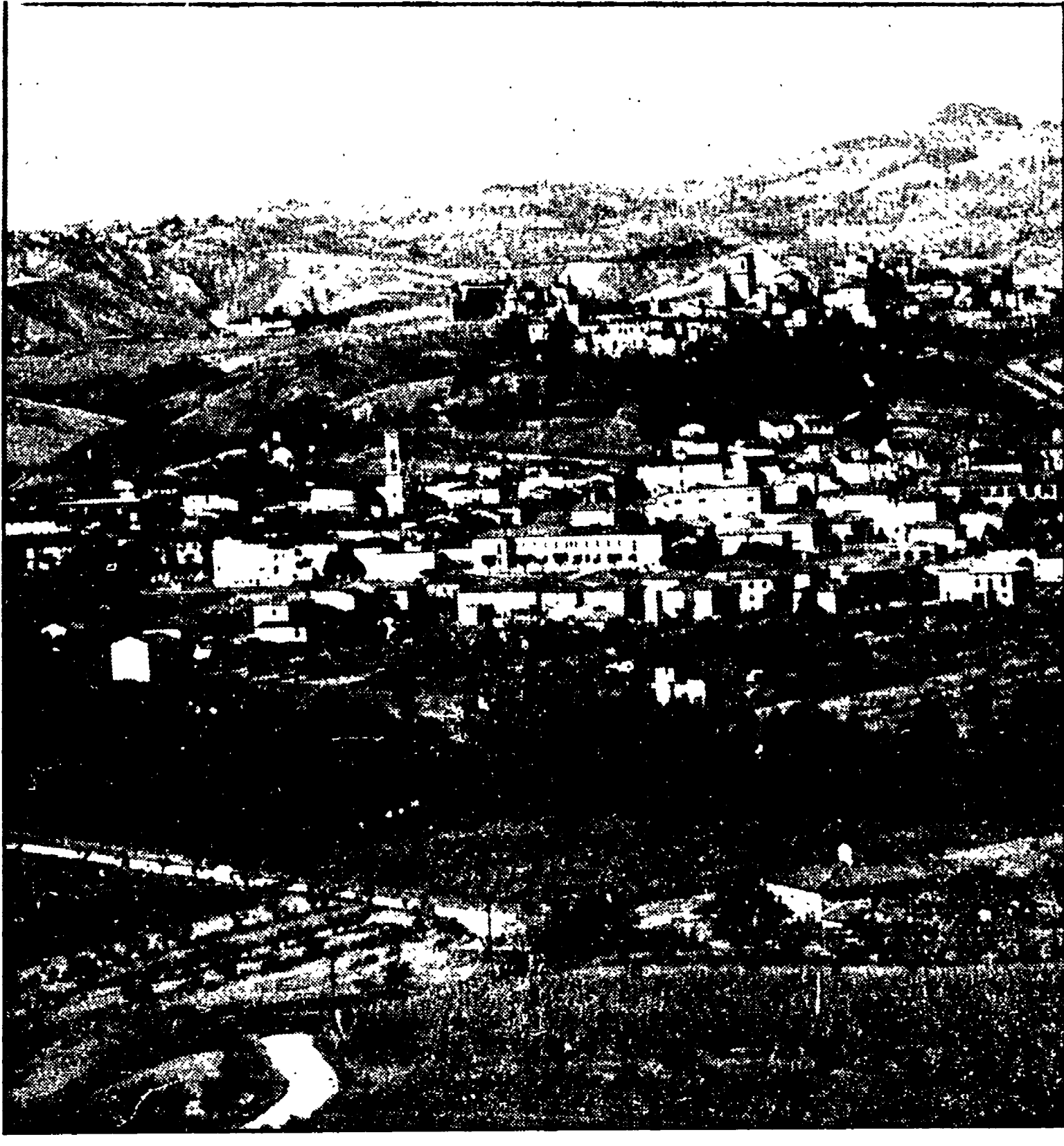
LUCCA, 20. Uno dei punti fondamentali e qualificanti, portati avanti dal movimento operaio e sindacale, per un diverso sviluppo della Grafagnana, con effetti positivi per tutta la Regione è quello dell'energia. Il movimento dei lavoratori ha riproposto con forza anche nella piattaforma del ultimo sciopero, la necessità di raggiungere nel settore energetico il pieno utilizzo delle risorse locali, con particolare riferimento al bacino di Vagli Sotto, dove lo spreco è tanto più grave sia per le dimensioni che assume (si parla di un mancato guadagno agricolo di 400 milioni all'anno) sia per il fatto che è causato da un comportamento colpevole dell'ENEL, ente pubblico, teoricamente interessato ad una rapida e positiva soluzione del problema. Ricordiamo alcuni tratti di questa vicenda: con la nazionalizzazione dell'ENEL, eredita una situazione difficile ed intricata. Subito avvia con la gente una lunga trattativa, talmente «lunga» che a distanza di quasi quindici anni la vicenda non solo non è risolta, ma per tanti aspetti aggravata. In questa trattativa, era costituito dall'attribuzione delle responsabilità e dalla valutazione dei danni provocati all'abitato di Vagli Sotto dalla costruzione del bacino. Uno spiraglio nella vicenda Sia la Società Valdarno prima che l'ENEL poi hanno sempre fatto a gara nel sostenere la loro responsabilità nei confronti di numerosi colli di casa, delle crepe sempre più numerose, dell'apertura di una larga falla nel cimitero. La trattativa intanto continuava, questa volta con l'intervento dell'Amministrazione Comunale e del Presidente della Comunità montana on. Biagini, che si ponevano come intermediari tra direzione dell'ENEL e popolazione, tra Roma e Vagli, nel tentativo di «estirpare» la trattativa e poi essere loro a ripartire gli eventuali indennizzi, attribuendosene pieno merito. Finalmente, uno spiraglio nell'intricata vicenda sembra aprirsi prima con l'inizio della costruzione di 42 alloggi a Vagli Sotto da parte dell'Istituto Case Popolari e poi con firma di una bozza di ac-

cordo tra Amministrazione Comunale di Vagli e direzione ENEL, che prevedeva un pagamento, peraltro mai effettuato di 700 milioni a titolo di corresponsabilità da parte dell'ENEL stesso. Differenti valutazioni degli immobili, in cui la pratica clientelare ebbe libero sfogo, le difficoltà oggettive a vincere la rete a passare da case in proprietà a case in affitto, la disparità di trattamento offerta agli assegnatari delle nuove case, essendo per alcune possibile il riscatto per altre no, hanno ancora una volta reso impossibile una reale soluzione del problema. E arriviamo ai fatti di questi ultimi mesi: per utilizzare a pieno il bacino di Vagli, che vuol dire non solo maggiore produzione di energia, ma, nel quadro dello schema 13, un possibile appoggevimento idrico per altre province, soprattutto Pisa, una regolazione delle acque del fiume Serchio, un possibile uso delle acque a scopo irriguo, fondamentale per una ripresa dell'agricoltura, bisogna prima risolvere i problemi della gente di Vagli. Su questa strada, si è mossa tutta l'azione del nostro partito che ha costretto la DC e le altre forze politiche, in consiglio comunale e nelle assemblee popolari, a confrontarsi sui problemi immediati e sulle prospettive. Anche la Regione Toscana non è rimasta estranea al problema: il primo intervento è stato quello di stanziare per il Comune di Vagli 5 milioni allo scopo di effettuare uno studio di natura idrogeologica per sapere con certezza la natura del terreno dove è costruito il paese. Successivamente è intervenuto direttamente l'assessore Raugi, che ha cercato di sciogliere l'intricata matassa partecipando prima ad un incontro con gli amministratori di Vagli, poi con la popolazione, cercando di stabilire con loro una scaletta di interventi, di cose da fare e relative priorità. Che cosa insomma è necessario fare, abbiamo chiesto al compagno Verdigi, capogruppo del PCI al comune, per avviare a soluzione i problemi di Vagli? Misurarsi con i problemi di Vagli, vuol dire, afferma il compagno Verdigi, risolvere il problema della casa per le 86 famiglie attualmente residenti a Vagli Sotto. Precisato che l'IACP ha già in costruzione 42 alloggi a Vagli Sotto, il primo problema da affrontare è l'immediato utilizzo da parte dell'Ente Locale dei 5 milioni stanziati dalla Regione Toscana per effettuare lo studio di natura idrogeologica. Gravi, in questa direzione, sono le responsabilità della Amministrazione comunale che a distanza di quasi un anno, nonostante le nostre sollecitazioni, non ha ancora fatto nulla, accampando giustificazioni senza alcun reale fondamento. La gente di Vagli Sotto vuol sapere se è possibile, evidentemente con le necessarie opere di difesa, continuare ad abitare a Vagli Sotto. Fermi restando il pieno utilizzo del bacino, inutile dire che questo semplificherebbe le cose. Se risultasse dallo studio, che questo non fosse possibile sarebbe necessario — che l'Ente Locale provveda a dotarsi di un valido strumento urbanistico, coordinando poi la costituzione di una cooperativa tra i cittadini di Vagli Sotto che non avranno diritto all'assegnazione dei 42 alloggi già appaltati, per procedere alla costruzione degli alloggi mancanti. Abbiamo chiesto all'Amministrazione — ha concluso Verdigi — di farsi promotrice di un incontro con la popolazione, presente l'assessore Raugi, che ha già dichiarato la propria disponibilità, per vedere innanzitutto se sia possibile portare a Firenze, come è già stato fatto per Isolana, la trattativa con l'ENEL. Si tratta poi di spiegare con chiarezza alla gente i problemi relativi alla casa in riscatto o in affitto, e la relativa incidenza sul salario dei lavoratori (in media guadagnano 200 mila lire al mese) dell'una o dell'altra operazione. Alla gente dobbiamo insomma dire con estrema chiarezza quanto costa la casa in affitto o a riscatto. Può sembrare una richiesta semplicistica, ma in mezzo al polverone sollevato dalla DC, può essere un elemento di indubbio equilibrio. La gente di Vagli è pienamente disponibile a che il bacino venga pienamente utilizzato per produrre energia, per irrigare, per usi idropotabili; in cambio chiede che i danni provocati dalla costruzione del bacino e dal malgoverno democristiano, vengano finalmente risolti. Piero Raffaelli

Il Comune propone degli incontri con la popolazione

Iniziativa a Certaldo alto per il restauro conservativo

Precarie situazioni di instabilità si contrappongono ad un eccessivo affollamento — Si procede alla definizione dei programmi operativi sugli immobili destinati all'edilizia popolare



Una panoramica di Certaldo

CERTALDO, 20. Si fanno sempre più precarie le condizioni di stabilità di alcune zone dell'antico insediamento di Certaldo Alto: gli immobili abbandonati dalla proprietà, specialmente Palazzo Giannozzi, come risulta dagli ultimi sopralluoghi effettuati, si vanno progressivamente trasformando in ruderi, mentre per altri isolati nello stesso centro storico si raggiungono ancora indici di affollamento inaccettabili. L'Amministrazione comunale di Certaldo, consapevole della gravità di tale situazione che non può più a lungo protrarsi senza privare definitivamente la comunità di un patrimonio sociale considerevole, e della possibilità di eliminare una avvertita condizione di disagio degli abitanti con un intervento tempestivo, confermando altresì una volontà politica chiaramente espressa con le iniziative di salvaguardia e di recupero del centro storico già intraprese in occasione delle celebrazioni per il sesto centenario della morte del Boccaccio ha recentemente promosso una ulteriore serie di incontri fra la popolazione e i tecnici a suo tempo incaricati della redazione del piano particolareggiato di restauro conservativo di Certaldo Alto. Questo al fine di procedere, e alla definizione dei programmi operativi sugli immobili destinati ad edilizia economica e popolare. In particolare sono stati discussi i criteri da adottare nei progetti di recupero dei complessi disabitati e in

avanzata condizione di degradazione. Di Palazzo Giannozzi e Casa Machiavelli, alla cui rifunzionalizzazione il piano particolareggiato aveva già attribuito un ordine di assoluta priorità. Sono appunto questi i due immobili per i cui acquisto e risanamento il Comune di Certaldo sta in questi giorni sollecitando il concreto interessamento della regione. I due edifici occupano complessivamente una superficie di quasi 2.000 mq. con una dotazione di circa 30 vani che, nelle previsioni degli amministratori e dei progettisti, dovrebbero essere destinati ad almeno 13-14 nuclei familiari unitamente ad un sostanziale adeguamento dei servizi ad un fabbisogno di circa 200 posti letto e previsti del piano particolareggiato.

Un aspetto particolare che verrà quest'anno curato e sviluppato è quello del restauro storico. Questa manifestazione che mantiene viva l'antica tradizione dei riti civili e religiosi che fino dall'11 secolo venivano effettuati con gli antichi costumi della Toscana, verrà quest'anno rivisitata da una attiva partecipazione dei cittadini e dalla riscoperta di tradizioni e giochi pretesi che saranno svolti nelle piazze del centro storico. Questo programma aspetterà ormai soltanto la definizione delle iniziative, il punto attorno al quale devono le vorare ora le categorie, al senso dell'animazione culturale e quello relativo ad disagio in modo da porre in luce la fisionomia della città non ne esce mai, mantenendo le caratteristiche di mese di appuntamenti popolari di vario genere di questa manifestazione di migliaia di persone realizzando un rapporto di massa come difficilmente si ottiene in iniziative simili.

Proposta una mostra-mercato del tessuto

Industria e folklore a Prato

Il rilancio della fiera di settembre — L'iniziativa diretta al recupero dei valori tradizionali

PRATO, 20. La proposta di recupero dei valori tradizionali della antica fiera di settembre pratese è stata deliberata nel corso del dibattito che si è avuto ieri nel Consiglio Comunale. Già da diverso tempo la necessità di rilanciare la fiera di Prato e di renderle un significato che non fosse solo quello del parco dei divertimenti e del cartellone di manifestazioni, era stata avvertita dalla amministrazione comunale e dagli enti e associazioni cittadine. Questa esigenza si è trasformata in una ipotesi interessante di intervento. I fini proposti sono due: uno relativo alle attività artigianali, commerciali e industriali, e l'altro riguardante le attività culturali, sportive e ricreative. La fiera commerciale prevede un intervento e una riscoperta delle attività artigianali e commerciali di questa zona come la lavorazione del rame e certe tipiche lavorazioni della lana ormai in disuso, e la realizzazione di una mostra mercato con vendita anche diretta a prezzi da fiera dei prodotti artigianali. Come itinerario commerciale viene proposta una settimana di vendita a prezzi speciali divisa per comparti merceologici per particolare zone commerciali, si pensa ad una esposizione della merce anche esterna ai negozi nel perimetro dove è in vigore la zona blu. La parte promozionale è dedicata all'industria e l'elemento nuovo della fiera di quest'anno è un'attività di una mostra mercato del tessuto pratese. Questa mostra per il 1976 dovrebbe avere soltanto finalità interne, mentre per gli anni futuri potrebbe diventare una rassegna di carattere internazionale. L'obiettivo prioritario di questo visto che il tessuto pratese è essenzialmente utilizzato per l'esportazione. Una settimana dovrebbe essere dedicata alla visita dei rappresentanti degli organismi economici del paese, che hanno tradizionalmente manifatture tessili e di quelli potenzialmente importatori. Ciò consentirebbe di far conoscere la città e il comprensorio pratese nel momento della sua massima rappresentatività: organizzare incontri con i rappresentanti della città e del comprensorio pratese, di verificare la possibile funzionalità promozionale della mostra mercato del tessuto, organizzando manifestazioni

in collaborazione anche con il centro moda di Firenze. Al fine di permettere la messa a punto di questo progetto, si avranno fra breve incontri con le categorie economiche interessate. Ma pensare alle manifestazioni della fiera senza vedere gli aspetti folcloristici e culturali di massa, che sono propri di questa centenaria manifestazione, non avrebbe consentito un rilancio nel vero senso della parola. Infatti quello che ha deprezzato nel corso degli ultimi anni la gamma di questo appuntamento settimanale e che ha addirittura stravolto i connotati più importanti è stata la logica del consumismo esasperato che ha esaltato criticamente i prodotti favorendo la tratta nei rapporti fra l'uomo e la comunità. Recuperare l'artigianato e le tradizioni folcloristiche, così come si intende fare a Prato, senza chiudere gli occhi di fronte alle necessità dell'industria, creando anzi un cordone solido tra il «primo» e il «dopo» senza interpretare il territorio e la sua gente in modo corretto. Per questo il settembre pratese non sarà una occasione culturale staccata dal resto del periodo dell'anno ma un appuntamento che continua e realizza le scelte culturali fatte a Prato, facendole diventare un momento di interesse globale per tutta la città. Un aspetto particolare che verrà quest'anno curato e sviluppato è quello del restauro storico. Questa manifestazione che mantiene viva l'antica tradizione dei riti civili e religiosi che fino dall'11 secolo venivano effettuati con gli antichi costumi della Toscana, verrà quest'anno rivisitata da una attiva partecipazione dei cittadini e dalla riscoperta di tradizioni e giochi pretesi che saranno svolti nelle piazze del centro storico. Questo programma aspetterà ormai soltanto la definizione delle iniziative, il punto attorno al quale devono le vorare ora le categorie, al senso dell'animazione culturale e quello relativo ad disagio in modo da porre in luce la fisionomia della città non ne esce mai, mantenendo le caratteristiche di mese di appuntamenti popolari di vario genere di questa manifestazione di migliaia di persone realizzando un rapporto di massa come difficilmente si ottiene in iniziative simili.

Sorgerà nelle campagne pisane su un'area di 40 ettari

Nasce nella regione il primo centro di selezione scientifica dei vitigni

L'area è stata messa a disposizione dall'università — Dell'iniziativa hanno discusso esponenti della Regione, degli atenei toscani e delle associazioni vivaistiche — Il progetto di legge disposto dalla giunta prevede una spesa di duecentocinquanta milioni

Sorgerà nella campagna pisana su un'area di 40 ettari messa a disposizione dell'università, sarà una struttura unica nel suo genere, capace di sorreggere e sostenere le iniziative del primo centro per la promulcazione del materiale viticolo selezionato si avvia ad una prossima realizzazione grazie all'impegno congiunto della giunta regionale e degli istituti scientifici del territorio toscano. Di questa iniziativa hanno ampiamente discusso i rappresentanti della Regione del mondo vivaistico, delle associazioni dei vivaisti, nel corso di una conferenza stampa convocata presso la sede del dipartimento Istruzione e cultura della giunta regionale. Presenti all'incontro erano gli assessori Pucci e Tassinari, i rettori delle università di Pisa e Firenze, Faselli e Parenti, docenti universitari e rappresentanti delle organizzazioni del settore. La discussione ha fatto costante riferimento ad un punto fermo: il progetto di legge per l'istituzione del centro, che la giunta toscana ha proposto in questi giorni alla discussione per l'approvazione in Consiglio. Il disegno di legge prevede una spesa di 250 milioni per costruire e gestire un impianto che raccolga i risultati della selezione scientifica dei vitigni coltivati. Con questa nuova struttura i vivaisti viticoli potranno disporre di materiale selezionato in quantità adeguata alle loro esigenze e fornire quindi agli agricoltori, piantine garantite sotto l'aspetto del-



Un contadino al lavoro in un vigneto

La sanità e delle caratteristiche qualitative. L'importanza di questa nuova esperienza è del tutto evidente: la Toscana — come ha rilevato l'assessore Pucci — è particolarmente interessata al problema, per lo sviluppo assunto in questi ultimi anni dal vivaismo viticolo (attività che impegnano un gran numero di aziende e di operatori).

Da tempo si avvertiva la necessità di un centro scientifico direttamente collegato al settore dell'agricoltura. Una qualificazione e un rilancio di questa attività fondamentale ai fini dello sviluppo economico toscano, richiede oggi più che mai il costante ricorso al contributo della ricerca scientifica applicata. Si tratta di superare le strette dell'improvvi-

manenza di strutture capaci di moltiplicare rapidamente i prodotti selezionati. La creazione del centro di Pisa — una garanzia del punto di vista della serietà dell'impegno scientifico — giunge dunque a colmare un vuoto e rappresenta un concreto contributo per l'adeguamento della normativa nazionale alle recenti direttive comunitarie in materia di produzione e di

commercio del materiale di propagazione della vite. Occorre infatti ricordare che la nuova disciplina in politica settoriale indirizzata a vietare la produzione e il commercio di materiale che non sia proveniente da selezione effettuata da enti e istituti specializzati e garantita dall'istituto sperimentale per la viticoltura. Il centro di Pisa — come indica la proposta di legge — sarà gestito senza fini di lucro in collaborazione con la associazione nazionale dei vivaisti viticoli, e dovrà essere retto e amministrato da un comitato scientifico. E' in questo collegamento con l'attività di ricerca svolta negli atenei che si può individuare una caratteristica essenziale della futura esperienza. Si può aggiungere in tal modo — si è detto — un rapporto immediato e direttamente operativo tra scienza e produzione, tra ricerca di laboratorio e verifica sul campo.

Interessante esperienza pedagogica nelle scuole materne di Arezzo

Quando i burattini diventano «maestri»

L'intervento del gruppo di animazione del CENSFOR di Firenze - Coinvolti i genitori - Un mezzo per far esprimere ai bambini il loro mondo fantastico

AREZZO, 20. «Stasera spensierato il telefono facciamo i burattini» ha detto alla sua famiglia una bambina della scuola materna di Maccanolo. Ed i genitori, la mattina dopo, si sono presentati alle insegnanti, chiedendo come si fa un burattino ed il perché di questo improvviso «bagno» della propria figlia di costruire uno. Dopodiché — nella scuola trasformata in vero e proprio laboratorio — si sono messi a lavorare a fianco delle maestre, i bambini e del gruppo di animazione del CENSFOR di Firenze, che ormai da un mese ha avviato un interessante intervento «teatrale» e in questo caso la parola ha un significato tutto particolare — nelle otto scuole materne comunali della nostra città. Il gruppo è approdato ad Arezzo su invito del CAMP, il consorzio provinciale per attività musicali. Alle spalle sta un fitto lavoro di studio di ricerca e di intervento svolto nelle scuole di Arezzo Emilia, Modena e Reggio Emilia, che più affermati gruppi di animazione teatrale oggi presenti in Italia. In Toscana ha curato ad Arezzo la grande opera di una donna piena, tagliata ed incollata a forma di esempio, di tubi — è su questo appunto che si è basata l'attività di lavoro, in un'aula di stoffa a mo' di teatro, un burattino per bocca — si trascorrono le giornate di lavoro mobile. Certo, è importante conoscere i modi per animare, per farli; dire si o no, per farli assumere, secondo il caso, l'esperienza serena o corrucciata. Proprio per questo tutte le serate, chiusa la scuola, il gruppo si ritrova con le insegnanti per discutere sulle tecniche, mimiche e di movimento e

operatori scolastici, genitori, bambini. Infatti, se da una parte, attraverso le assemblee delle famiglie, si è speso il perché di questo intervento — raccontando con filmati e diapositive il lavoro svolto in altre province toscane — dall'altra è stato chiesto l'impegno dei genitori, di prendere parte all'esperienza in un'attività pratica, di un impegno che ha dato i suoi frutti nel quartiere di Maccanolo, dove l'intervento settimanale si è concluso con una grande festa dei bambini e delle loro famiglie. Cesi, tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, per ogni scuola (un periodo di tempo veramente troppo breve per un intervento approfondito) decine di burattini hanno preso forma e sono stati animati, prima dagli adulti, poi dai bambini stessi, davanti ad interlocutori, o personaggi delle storielle e molto spesso drammatiche e «serie» che solo i bambini sanno inventare. In queste settimane sono state dunque gettate le basi per un intervento pedagogico di tipo nuovo nelle scuole materne della città. Ma le tecniche non ad otto, necessitano di un'esperienza, di un'attività, di una animazione e continua applicazione del programma; perciò, avanti l'esperienza per l'infanzia del centro di Arezzo.

Spetta ora alle insegnanti, alle famiglie a tutti gli operatori di settore fare il loro lavoro, di animazione e di teatro, di fabbricare e far vivere i burattini in un contesto pedagogico più ampio. Non a caso infatti, il Laboratorio di animazione teatrale per ragazzi affianca alla costruzione dei burattini, la natura di gruppo, la polivalenza, la partecipazione, la creatività, la costruzione di un mondo di fantasia, di un mondo del bambino. E questa la strada e per avvicinare all'animazione — come dice Gianni Rodari — lo spazio che deve avere nella vita di ciascuno e del gruppo, in un mondo del mondo del bambino. Gabriella Cecchi